

Quest'idea si trova nella già citata Memoria al Congresso internazionale degl'infortuni sul lavoro del 1894, ed è che, fatta una legge per l'abolizione del lavoro notturno, la vigilanza sia affidata non ad un corpo di ispettori governativi, ma alle singole associazioni industriali! E veramente così appunto dovrebbe farsi, perchè, se mai la legge giungesse a vincere le ire nemiche e fosse promulgata, come farebbero gl'industriali che l'hanno provocata, quando mutate condizioni nei prezzi o nelle correnti commerciali richiedessero nuovamente una produzione più abbondante e affrettata?



Ai lunghi e minuti discorsi bastano le brevi conclusioni; e tre brevissime, in forma di domande e di considerazioni, ne vogliamo trarre noi, in rapporto ai tre principali punti toccati: la protezione doganale accordata all'industria cotoniera, il suo sviluppo tecnico, la legislazione sul lavoro delle donne e dei fanciulli.

Non si può negare che la protezione abbia dato un forte impulso all'industria del cotone, e abbia fatto sì che anche in Italia si potesse costituire un'industria forte, ben organizzata, lautamente remuneratrice. Ma gli eccessi di questa protezione non le hanno forse, visibilmente e innegabilmente, nociuto? Se un'aspra concorrenza, fin da molti anni addietro, si è sviluppata in alcuni rami di quest'industria, come quello dei filati grossi, ciò non è dovuto forse alla esagerata difesa di cui questi godevano? E come di solito avviene, la protezione accordata ai rami d'industria, in cui più facile e comodo è il processo di produzione e più prontamente remuneratore lo smercio, non ha forse impedito l'evoluzione dell'industria verso i rami superiori e la sua specializzazione, facendo convergere ad uno stesso punto la maggior copia di capitali? Essa ha quindi generato l'eccesso di produzione, e arrestato o ritardato lo sviluppo tecnico dell'industria.

A questa prima considerazione la quale tocca assieme il primo e il secondo punto, si riannoda l'altra la quale tocca e il secondo e il terzo.

Lo sviluppo tecnico di un'industria non si misura soltanto dal numero degli imprenditori, degli operai e delle macchine e dalla quantità complessiva dei prodotti, ma anche dalla qualità di questi, nel rapporto economico-commerciale, e dalle condizioni della maestranza nel rapporto economico-sociale. Ora, se il lavoro notturno dà, per generale confessione, prodotti scadenti i quali vanno confusi con quelli del lavoro diurno, v'è vantaggio a mantenerlo? La tessitura, è vero, l'ha quasi generalmente abbandonato non trovandovi più il proprio tornaconto; ma se, per ciò, i suoi prodotti son migliorati, non son migliorati che in parte; quella ragione d'inferiorità, che ai tessuti derivava dalla tessitura notturna, è stata eliminata, ma pur sempre rimane quella che proviene dai cattivi filati. L'industria cotoniera italiana ha tentato di acquistare i mercati esteri, ma come potrà riuscirvi se i suoi prodotti sono di gran lunga inferiori a quelli dei paesi concorrenti? L'abolizione del lavoro notturno se-